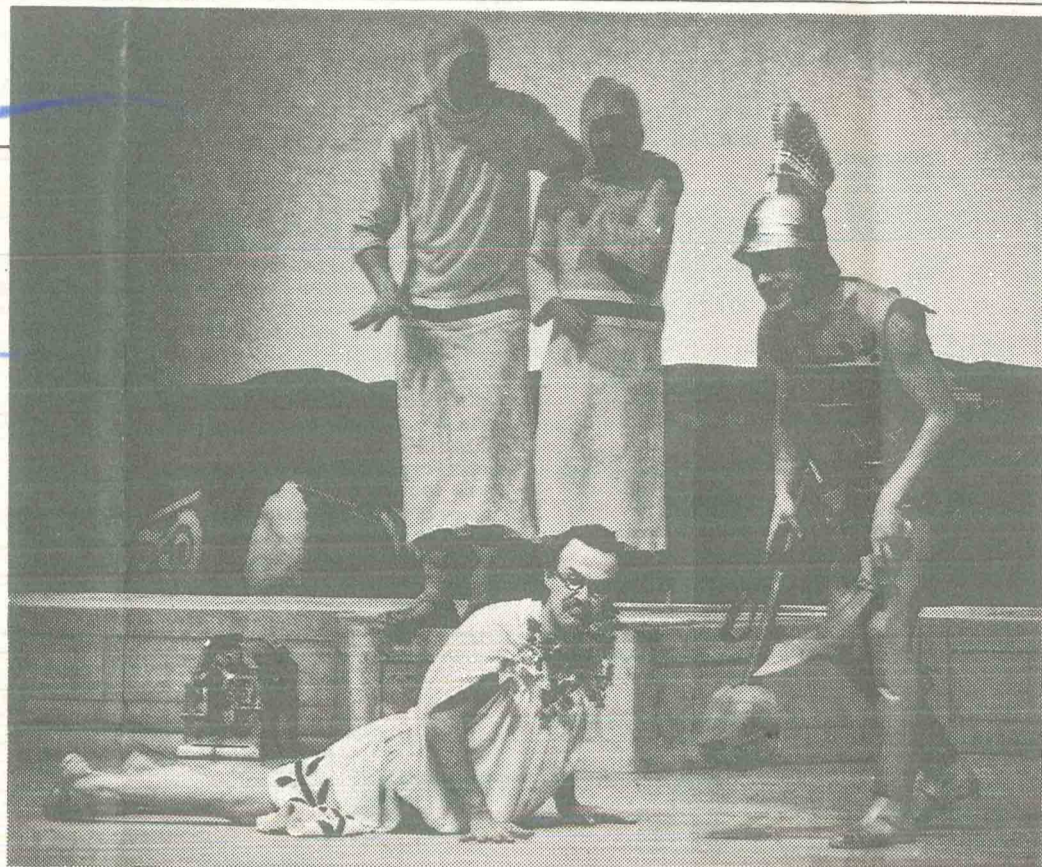


Torino

## spettacoli **T**orino

### meno quattro alla prima di Ronconi

Una scena da «Dio»  
di Woody Allen,  
in scena martedì  
al Carignano.  
Sotto, Luca  
Ronconi, che firma  
«Gli ultimi giorni  
dell'umanità»  
di Kraus al Lingotto.  
In basso,  
un momento  
della «Pamela»  
di Goldoni che  
replica all'Erba



### “Signore e signori, gli artisti del circo”

«La ballerina Susette che danza leggera pensando all'amore. Il vecchio e stanco leone Gedeone che esegue di malavoglia gli esercizi agli ordini di una grintosa domatrice. Il duo Cirillini, giocolieri per passione ma... un po' pasticcioni. L'inventore pazzo Casimiro, che presenta la sua ultima, insolita invenzione, «la bambola meccanica Tutù» che volteggia sul filo sognando di volare. Ombretta che parla alla sua colomba addomesticata. E poi i clowns: Bibò & Babette che, comici nei loro costumi colorati ma anche poetici nel loro incontro amoroso sulla panchina, rappresentano un po' tutti noi perché ripropongono, in chiave ironica, l'eterna lotta tra il debole e il prepotente, tra il furbo e l'ingenuo».

La compagnia del Bagatto presenta questo pomeriggio alle 16.30, all'Araldo di via Chiomonte 3, *Piccolo circo magico*, diretto da Laura Malaterra. Due soli attori, Lina Mura e Giuseppe Gromi, impegnati in un gioco frenetico di metamorfosi e travestimenti, con un burbero direttore che, giocando con le parole e fargliando in un italiano maccheronico, presenta gli artisti e i loro numeri. Uno spettacolo che ricalca un po' la vita, perché, come dice Starobinski, «se impariamo a osservare attentamente, vedremo che i nostri abiti sono tutti costumi di lustrini».

Da lunedì a giovedì, grandi nomi in scena: Breznev, Woody Allen, Feydeau e Dostoevskij secondo Grotowski

# Attendendo gli ultimi giorni

## Quattro serate di grandi eventi E infine Kraus

di GIAN LUCA FAVETTO

Il fronte del no in scena. Una farsa alla Hellzapoppin in nome di Dio. Una presa in giro della borghesia. Gli appunti segreti di un grande romanziere. Gli ultimi giorni dell'umanità. Cinque spettacoli per una settimana da passare a teatro. Una settimana con il teatro e non dentro il teatro, visto che si incomincia in discoteca e si finisce in fabbrica. *Melius abundare quam deficere*: nel rispetto di un motto non sempre opportuno, il fantasmatico governatore del traffico teatrale torinese, messere il Caso, che è bizzarro e capriccioso, ma a volte anche generoso e intelligente, fa arrivare a Torino un giorno dopo l'altro, secondo un cerimoniale che sembra studiato, cinque allestimenti tutti da visitare. C'è la sperimentazione e il divertimento, lo sberleffo, la malinconia e il sarcasmo. C'è insomma il buon teatro, in varie forme e sotto varie maschere. C'è l'impegno politico e quello umoristico, c'è l'incontro con i fantasmi e c'è una profezia che si fa spettacolo. C'è da sorridere e da riflettere. Ecco, in ordine di apparizione, gli avvenimenti che toccherà non perdere.

siderio e qualunque altro oscuro personaggio appena nominato. Per chi ama le gag una dietro l'altra e i meccanismi ad alta precisione comica il *Dio* del Collettivo di Parma si annuncia come un irresistibile richiamo.

**VAUDEVILLE** - Il Gruppo della Rocca riprende un lavoro di

due anni o sono e ripropone Georges Feydeau. Alla sua maniera. Lo recupera come autore legato alla realtà del proprio tempo, critico impietoso del malborghese, e lo interpreta in chiave non realistica conservando la sua carica ironica e il suo approccio sarcastico al reale. Così la compagnia tori-



nese si limita a mettere insieme tre attori per quattro atti unici e li fa giocare ad un continuo travestimento con i personaggi come se fossero maschere. Allestimento essenziale, povero, con Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Bob Marchese che girano in scena a ritmo frenetico con l'intenzione di evitare l'ov-

vio e il volgare. Lo spettacolo è anche l'occasione per far conoscere due pezzi di Feydeau mai rappresentati in Italia, *Dalla sinistra e Del mal... peggio è il rimedio*, e per riproporre il celebre *Ma non andare in giro tutta nuda!* A mo' di chiosa Oliviero Corbetta dà vita ad un numero mimico-musicale come omag-

gio alla tradizione del teatro fin de siècle.

**SOGNO** - Ludwig Flaszén, polacco, fondatore con Jerzy Grotowski del Teatr Laboratorium di cui è stato direttore letterario e animatore fino al 1980, si presenta per la prima volta come attore portando in scena i pensieri segreti di Dostoevskij. *Les reveurs*, i sognatori, si intitola lo spettacolo che è un'esplorazione della mente e dell'immaginazione dello scrittore russo. Flaszén veste i panni di un vecchio sognatore chiuso in una povera e fantasiosa stanzetta di legno. Veglia, guarda, corteggia le visioni che egli stesso fa sorgere. Accanto a lui è in scena Claudine Hunault che incarna i vari volti dell'eterno femminile che trasmette da un'identità all'altra. In questo collage onirico, ciò che importa non è il sogno, ma il reale che nei suoi grandi momenti ha la tessitura del sogno. Confessa Flaszén: «Non si può non amare Dostoevskij, perché è un mostro. Un mostro geniale. Sono i mostri che portano i messaggi». Lui se lo è trovato al fianco, terribile compagno, ad ogni svolta importante della vita, dice. Almeno per una sera lo vuole trasformare in un compagno anche nostro.

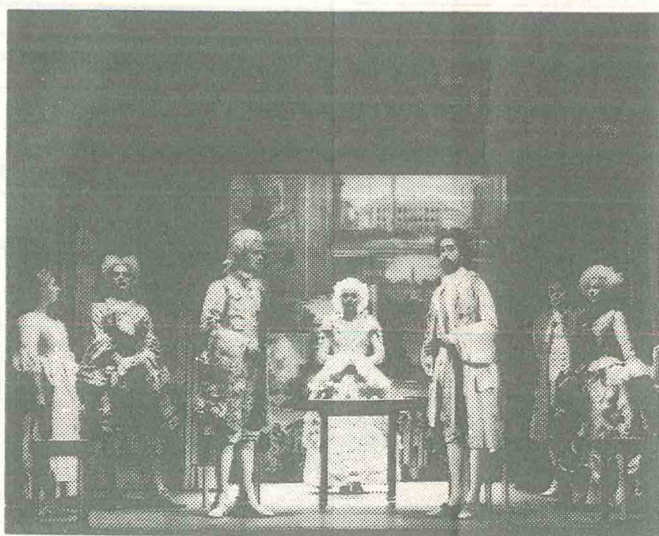
**EVENTO** - Una ventina di righe per l'evento dell'anno e, forse, del decennio, e, forse, del ventennio e, forse... sono troppe o troppo poche. *Gli ultimi giorni dell'umanità* che Luca Ronconi allinea al Lingotto come tanti quadri in una ricca galleria sono di quelli da non perdere. Tre ore di spettacolo ricavate da quel puzzle visionario e profetico che è il testo in un prologo, cinque atti e un epilogo di Karl Kraus, Doktor Veleno, dove una miriade di personaggi da operetta recitano la trista tragedia dell'umanità. Tre azioni sceniche simultanee per una tragedia che non ha mai fine, che è eternamente presente, allora a Vienna nel 1920, adesso a Torino nel 1990. Ovunque e sempre nel mondo, che ci sia guerra o pace. Aforismi, citazioni giornalistiche, chiacchiere e sanguinose sentenze, futilità e feroci paradossi in un testo dal carattere profetico e non narrativo scritto per muovere le coscienze dei propri contemporanei, come dice Ronconi, piuttosto che per suggestionarne con espedienti poetici gli animi. Kraus lo voleva rappresentato su Marte, il direttore artistico dello Stabile di Torino ha occupato la sala presso del Lingotto e ne ha fatto un altro pianeta, dove in teoria soltanto degli alieni potrebbero vedere quello che, nelle intenzioni di Kraus, era un lungo e disperato messaggio nella bottiglia spedito da un'umanità schiantata dalla bomba. Chenoi, oggi, si sia i fantasmi di noi stessi, gli spettatori della nostra morte, i marziani del nostro presente?

All'Erba la commedia di Goldoni riletta da Crivelli e Davico Bonino e recitata con grazia da giovani attori

## Difendetevi, candida Pamela

In nome del vostro onore di donna per bene, così a lungo insidiato e messo a repentaglio dai maschi predatori, cara trepida Pamela, già servetta modesta e giudiziosa, scoperta poi con un coup de théâtre contessina d'Ausping e ora felice signora Bonfil, alzatevi e giurate di dire tutta la verità e solo la verità. Difendetevi dalle infamanti accuse che lanciano contro di voi! C'è Pamela al Teatro Erba, un processo e una lunga confessione che diventa spettacolo teatrale in due atti.

L'idea è di Filippo Crivelli e di Guido Davico Bonino, regista ed estimatore del genere commedia il primo, goldoniano convinto e adattatore eccellente di testi per il teatro il secondo. Hanno preso due lavori di Carlo Goldoni, il quale ha pescato da un romanzo di Samuel Richardson la figura della candida Pamela e l'ha raccontata prima nubile e poi maritata, e li hanno incastrati uno nell'altro aprendo un



flash back in forma di processo.

Insomma, provi la bella Pamela, detestata della stizzosa cognata, infastidita da un ridicolo bellimbusto che si vanta di aver girato il mondo, afflitta dalle preoccupazioni per le disgrazie di cui è vittima il nobile padre, molestata dal-

la gelosia di un marito appassionato, provi che non è svergognata, che non tradisce l'amato consorte con il migliore amico. Naturalmente è tutta una sciocchezza, tutto un equivoco si chiarisce in breve tempo, non prima però che ella rievochi come abbia resistito alle avances del padrone

finché questi, grazie a Dio, cioè ad un auspicabile colpo di scena, non è diventato suo marito.

Tutto bene quel che finisce bene. Tutto bene soprattutto quando è messo in scena bene. Congratia e con pudore, merito anche della linda scenografia di Lele Luzzati e dei bei costumi di Santuzza Cali. E soprattutto con molta buona volontà da parte di una compagnia recentemente fondata (la Compagnia Torino Spettacoli) di attori giovani non tutti ancora completamente formati, ma ben decisi ad affrontare con passione il mestiere. Vale la pena, una volta tanto, non dimenticare nessuno degli interpreti e augurar loro buona fortuna e tanto sudore, molta pratica e tanta dedizione: Attilio Fabiano, Miriam Mesturino, Renato Liprandi, Ariella Beddini, Mario Nosenigo, Roberto Scappin, Marco Pejrolo, Federica Lombardo, Claudio Bertoni.

(gian luca favetto)